

Ogni giorno su Radiodue una storia della musica in pillole presentata dalla Banda Osiris Com'è nata e chi sono quei quattro mattacchioni

La morte di Frederick Ashton, uno degli ultimi grandi coreografi del balletto classico La sua opera legata al Sadler's Wells Ballet

Vedi retro



Herbert von Karajan colto da collasso

Herbert von Karajan, (nella foto), l'ottantenne direttore d'orchestra austriaco è stato colpito da collasso circolatorio di «grave natura» che l'ha costretto a rinunciare al festival di Salisburgo. Lo ha annunciato gli organizzatori che, però, non hanno precisato se von Karajan è stato ricoverato all'ospedale o se viene curato nella sua villa, nei pressi della città austriaca che gli ha dato i natali. Una portavoce del festival ha, comunque, aggiunto che sembra si tratti di cosa «temporanea». Von Karajan sarà sostituito sul podio dal suo assistente, Bruno Weil.

CULTURA e SPETTACOLI

Il mio vizio è raccontare

«Ho una voce orribile. Quando parlo francese, è diventato, mi viene un po' meglio», dice Adolfo Bioy Casares con un sorriso che sembra celebrare la propria ironia in presenza del registratore che ha appena collocato su una delle pile di libri e carte che riempiono un tavolino. Osservo velocemente la stanza e scopro che i libri della sua biblioteca non solo basterebbero a coprire le principali pareti, ma che ne avanzano, ammassati sulla scrivania su altri tavoli e su un'altra scrivania più piccola. «Qui passo le ore a cercare di trovare le cose che stanno dove non dovrebbero stare», dice con lo stesso tono ironico dal l'alta sedia che ha scelto dopo avermi offerto una spaziosa poltrona di pelle. Dalle grandi vetrate, che danno sulla calle Posadas, a pochi metri dalla Recoleta, entra il sole di una fredda domenica.

anche una grossa influenza del cinema. Io so che il cinema mi ha accompagnato per tutta la vita. I miei ricordi più segreti sono combinati a ricordi di film. Ma non so in quale misura abbiano influenzato la mia narrativa. Speriamo che non mi senta Aronovich, che realizzava una versione de «La invención de Morel».

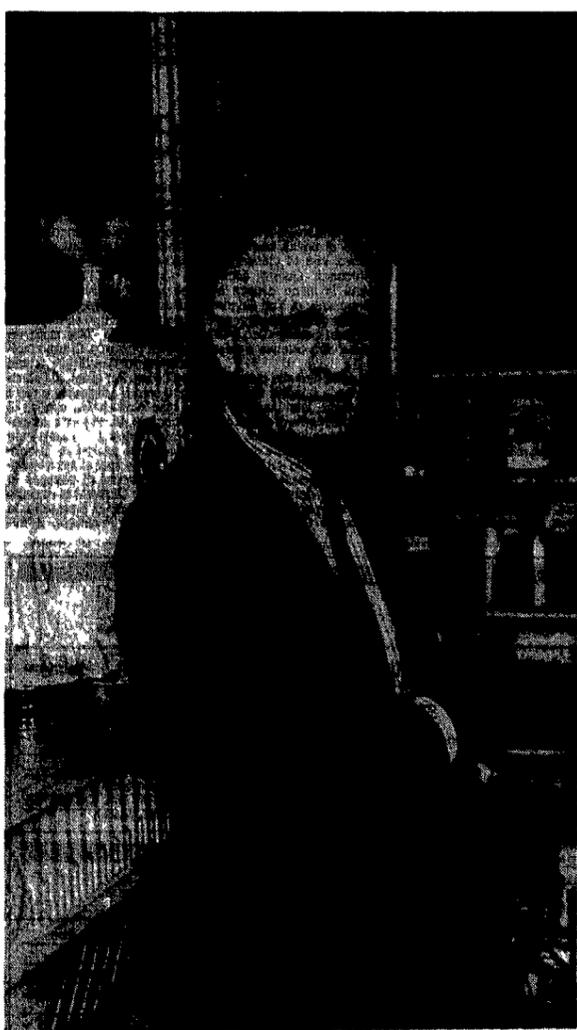
Quale cinema le piace? Mi piace il cinema di ogni genere. Una volta ero innamorato di Louise Brooks e soffrivo molto quando finiva il film, perché lei spariva dallo schermo. Come ogni innamorato volevo vederla sempre. Mi piacciono Zannussi, Wajda, Tarkovski, e mi ha entusiasmato «Obomov» di Michailkov. Anche il romanzo mi è molto piaciuto, perché mi pare di somigliare ad Obomov. Quando provavo a coltivare il campo di mio padre, sembravo Obomov, perché non si faceva niente e tutto cascava a pezzi. Anche il cinema italiano mi piace molto. Fellini, i Taviani, Scola. E tanti americani. Houston che ha sempre fatto un film pessimo e uno splendido, ma è stato un meraviglioso professionista.

Nei suoi ultimi libri si osserva una tendenza alla narrativa classica. Hanno una struttura di racconto più semplice, quasi lineare. Perché questo cambiamento rispetto a romanzi come «La invención de Morel» o «Una de evasión»? Quando scrissi quelle cose mi stavo riprendendo da vecchi casini miei. Era come se ogni giorno di quelle storie fosse una sfida. Ne «La invención de Morel» non ho dato neanche un punto più del necessario, ed ogni cosa ha un nesso col resto. Néstor Ibarra, un amico di Borges, elogio il libro, ma mi disse: «Il diletto che ha è che tutto è necessario». Avevo voluto che fosse tutto necessario, ma ebbi lo stesso l'impressione che fosse una giusta osservazione. In un racconto c'è bisogno d'aria di digressioni anche lontane dal centro del discorso. È l'intuito che ti dice fino a quale punto puoi divagare, lo ne avevo molta paura, perché mi ero sbagliato nei libri precedenti. Allora mi mantenevo su strutture molto nitide e comprensibili. Oltre all'opinione di Ibarra, c'era il consenso generale della critica, che mi vedeva come un «homu ludens», uno che gioca senza avvicinarsi all'essere umano. Io non credevo che fosse proprio così. Sapevo che i personaggi erano molto importanti nella storia di un romanzo, ma, occupato nella sua struttura, me lo ero dimenticato. Dopo, cambiai questa tendenza. Ora mi fiagellano, perché non ho seguito la linea iniziale. Penso che succeda spesso: è come se i lettori preferissero quello che hanno letto prima.

Perché preferisce la letteratura fantastica? È come la questione delle «cause prime» non si può mai sapere, a meno che si risolve tutto dicendo che Dio. O no? Quando ero pic-

Le passioni di Adolfo Bioy Casares: il cinema, la fotografia, ma soprattutto narrare delle avventure, un piacere di cui la letteratura si è dimenticata

CARLOS DAMASO MARTINEZ



Lo scrittore argentino Adolfo Bioy Casares. È appena uscita in Messico una nuova antologia della sua opera intitolata «La invención y la trampa».

colo mi piacevano i racconti di Pinocchio specialmente i preparativi di Pinocchio per il suo viaggio sulla Luna. Questo mi piace ancora, perché penso che i preparativi per l'avventura possano essere anche più importanti dell'avventura stessa. In realtà io non ero un gran lettore. Eppure, quando mi innamorai di una mia cugina e scoprii che lei mi considerava un idiota, la prima cosa che mi venne in mente fu di scrivere una storia, un libro. Anni più tardi, qualcuno mi raccontò le avventure di Sherlock Holmes e mi parlò de «Il mistero della stanza gialla», e subito mi venne in mente una storia di «fiction» poliziesca. Qualche volta, per non insistere troppo sul «mistero della creazione», ho detto che sono uno di quegli autori che Johnson chiamava «autori di romanzi barbari», quei romanzi che, per stimolare il lettore, ricorrono a nani o a giganti. E non solo per il lettore, ma anche per me stesso. A volte ho bisogno di qualcosa di straordinario per sentire che mi muovo su un terreno più sicuro. Mi piacerebbe scrivere storie intelligenti dove non succede niente.

Secondo i critici, lei lavora sui generi della letteratura di massa: il romanzo poliziesco, la fantascienza... È probabile, sono molto legato alla letteratura da quattro o cinque volte ho pensato che la nostra letteratura e quella di moda nel mondo si dimenticano della storia, nel senso della narrazione. Così scoprii che era molto difficile scrivere un susseguirsi di eventi e che, per farlo, per imparare a narrare, non c'era niente di meglio della fantascienza e dei racconti polizieschi. Il poliziesco è sempre straordinario c'è una cosa strana, un enigma, e bisogna saperlo raccontare, renderlo accettabile. La stessa cosa succede con la fantascienza. Allora ho pensato che potevamo imparare da loro e questo mi ha influenzato.

L'ironia che appare costantemente nei suoi racconti è una forma di distacco? Forse, ma non credo che il ricorso all'ironia sia volontario. È qualcosa che sta dentro di me. Una ragazza molto psicopatologica, con la quale ebbi una storia, mi diceva che era un mio modo di difendermi e che dovevo avere più coraggio. Feci tutto il possibile per riuscire, ma non riuscii ad evitare che rimanesse in me dell'ironia.

La parodia, nella sua opera narrativa, può essere intesa come una presa di

distanza da certe forme letterarie obsolete e consumate? Non tanto consumate. La parodia è una scorciatoia. È più facile fare una parodia che un vero ritratto, ma è anche una forma di ironia e, nella condanna, contiene anche una forma di giustizia. La parodia è una debolezza, una debolezza che mi permette spesso.

In alcuni suoi racconti lei preferisce collocare la storia in luoghi turistici... «Deve forse succedere tutto a Buenos Aires?», mi chiese una volta uno di Córdoba. Ma non lo faccio sempre. A volte scelgo luoghi di villeggiatura, perché mi sembrano più poetici. Mi piace molto quel genere di luoghi, come l'«Atlantic City» di Louis Malle, luoghi trivoli che d'inverno chiudono le persiane.

Come le isole? Anche le isole mi sono sempre piaciute. Forse un giorno andrò a vivere su un'isola, anche se mi sono reso conto che la migliore isola è la propria città. Cosa sa pensa della sua opera rispetto alla narrativa argentina di Cortázar, Marechal, Macedonio, Sábato? Con Cortázar siamo abbastanza amici. Qualche volta abbiamo scritto lo stesso racconto. Su Marechal non ho niente da dire, non mi è mai piaciuto come poeta né come scrittore. Macedonio non l'ho conosciuto, ma secondo Borges era una persona incantevole e credo che i suoi libri non riescano a dare questa idea come la sua bravura nel parlare. Sábato è un amico, i suoi libri mi interessano non scrivono come me, lo fa in altro modo. Al di là di questo, direi che uno scrittore non deve pensare alla storia della letteratura, ma alla storia che ha fra le mani in questa piccola letteratura argentina, ci sono sempre stati dei buoni libri.

Il tema dell'immortalità e dell'eternità è una costante nei suoi racconti? Sì, ma di quale eternità mi parla? Resta il libro, l'opera che uno può lasciare, ma noi non, restiamo in eterno. E a uno a cui interessa la vita mentale a cui è abituato, duole lasciarla. Pensare che un giorno non potrà più assaporare il piacere del mate amaro o di un pancho di vigogna è un piccolo dolore. Ma arriverà anche questo: sparremo. La vita e come il cinema muore quando finisce il film.

È grave Perez Prado l'inventore del mambo

lizzato la metà destra del corpo. Le condizioni del grande artista sono definite dai medici piuttosto gravi. Nato a Cuba ma di nazionalità messicana, Perez Prado costituisce un punto fermo nella storia della musica latino-americana e del mambo, un ritmo che i suoi arrangiamenti hanno reso popolarissimo nel mondo. «Nonno di vita e di entusiasmo». Fu proprio un brano composto da Perez Prado la famosa «Patricia» ad essere inserita da Federico Fellini nella colonna sonora de «La dolce vita». Compositore ricco di estro Perez Prado non ha disdegnato il cinema interpretando se stesso in numerosi film. Negli ultimi tempi, per gravi problemi cardiocircolatori, il re del Mambo era stato costretto a limitare la sua attività.

Per il film di Scorsese Biraghi dà ragione al magistrato

della proiezione ufficiale, in programma il 9 settembre, giorno di chiusura del festival. «Certamente non mi opporò - ha detto Biraghi - in quanto i magistrati hanno tutto il diritto di vedere il film prima che venga proiettato in pubblico per impedire che venga portato a compimento un eventuale reato. Certo, sarei molto sorpreso se si arrivasse al sequestro della pellicola. Così come mi sorprenderebbe molto se altrettanto accadesse a Londra dove il «British board of film classification» visionerà il film prima della presentazione in sala per rendersi conto se sia o no un'opera blasfema».

Reso nota la giuria del Festival di Venezia

La giuria risulta composta da Maria Julia Bertotto, art director (Argentina), Klaus Eder critico (Rit) Hannah Fisher operatrice culturale (Canada), Gilbert de Goldschmidt, produttore (Francia), Adoor Gopalakrishnan, regista (India), Sergio Leone, regista (Italia), Natalia Rianseva, sceneggiatrice (Urss), Harry Dean Stanton, attore (Usa), Lena Olin attrice (Svezia), Lana Wernmuller, regista (Italia). Ancora una volta la giuria divide equamente presenze maschili e femminili e tiene «sapientemente» conto delle diverse nazionalità e specializzazioni professionali.

Già venduti 5000 biglietti per il concerto di Torino

del concerto, promosso per diffondere la dichiarazione dei dritti dell'uomo (che sarà distribuita insieme con i biglietti) prenderanno parte Bruce Springsteen e The Street Band, Claudio Baglioni, Peter Gabriel, Sting, Tracy Chapman, Youssou N'Dour. Gli organizzatori informano che la richiesta di biglietti «previene numerosa anche dall'estero, ed è molto alta». Fra qualche giorno verranno messi in vendita anche gli altri biglietti e quelli per i cinque posti della tribuna coperta. Con l'assistenza del comune si stanno inoltre organizzando punti d'informazione, punti decentrati di parcheggio, servizi navetta per lo stadio e allo studio anche la possibilità di attrezzare un parco o una piazza cittadina con schermi giganti per mostrare il concerto a coloro che non potessero parteciparvi direttamente per l'esaurimento dei biglietti. 60.000 in tutto.

ALBERTO CORTESE

Ionesco ha creato il post-assurdo

Per anni Eugène Ionesco ha cercato di capire quale fosse il senso della sua e della nostra vita. Pare che oggi abbia trovato la risposta, alla bella età di 76 anni. «Cerco di innalzarmi verso Dio ma poi ricado sempre nella vanità della letteratura». Parole «sante», dette a Rimini, alla vigilia del debutto di un'opera intitolata «Maximilien Kolbe», musicata dal francese Dominique Probst e scritta, per l'appunto, da Ionesco. Produce e ospita il «Meeting per l'amicizia fra i popoli», antro d'amore nel quale l'autore della «Cantatrice Calva» dice di aver finalmente trovato tranquillità e ispirazione.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

■ RIMINI A 76 anni Eugène Ionesco ha smesso di scherzare e ha cominciato a prendersi molto sul serio. L'ira strepita. Ce l'ha con i calciatori miliardari e con i ciclisti che non onorano Dio e calpestano bambini sulle strade di Francia. Ce l'ha con i politici mostruosi e con gli aspiranti ministri. Ma qui al Meeting dei cattolici popolari è venuto volentieri grazie al suo nuovo rapporto privilegiato con Dio. Qualche anno fa giunsero in Italia le foto delle sue marce al fianco di Jean Marie Le Pen. Pu tardi

arrivo la notizia della sua iscrizione al Partito radicale di Pannella. Ora è il momento della conversione e del l'autoflagellazione poetica. Passerà forse, come è passato tutto il resto il guaio sta volta, e che Ionesco ha deciso di cambiare strada in letteratura di sconfessare il suo passato di ricercatore intorno alle folle della lingua.

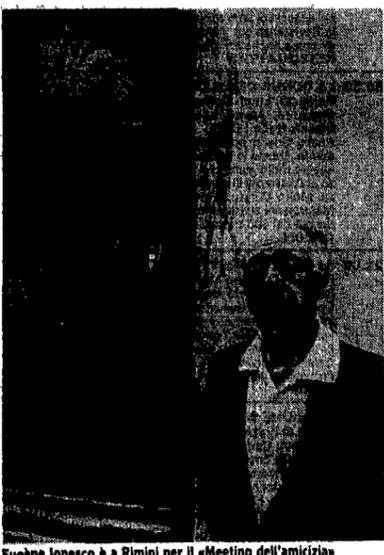
Ma vediamo le cose con calma. Ionesco è stato un grande uomo di teatro uno sbeffeggiatore di pubbliche stupidità di un poeta del non

senso. E anche un gran bevitore. cosa che in tutta la storia ha pur sempre la sua buona importanza. A un dato momento della sua vita ha smesso di parlare e strappare e ha scoperto (fra molte indecisioni come si è visto) l'impegno civile in prima persona. E per arricchire la sua fama di artista si è anche messo a dipingere. collezionando mostre personali in mezza Europa (Italia compresa). L'anno scorso a Reggio Emilia) adesso è arrivata la fede. È arrivata prepotente

mente, come nel costume di questo personaggio destinato a sorprendere sempre tutti. «Non sono un santo. Non so se lo diventerò. Ma oggi il mio maggiore impegno consiste nel tentativo di far diventare santi gli uomini che mi circondano». Che cosa avrebbe detto di questa affermazione l'altro Ionesco quello di trent'anni fa che si scagliava con furore contro gli chiedeva risposte alle mille domande poste dalle sue domande? «Non ho risposte non ho risposte», diceva allora. «La funzione della letteratura del teatro semmai, è quella di far domande». La sua polemica aspra con Brecht notava proprio intorno a questo problema non bisogna dare certezze alla gente, semplicemente perché non esistono certezze. Sì la sua conversione di oggi è totale e in volentissimo contrasto con quanto ha scritto e detto fin qui. L'incontro organizzato al

Meeting di Rimini infatti è stato un vero e proprio piccolo comizio. Con pause invetive perorazioni «Bisogna rendere gloria al Maximilien Kolbe. Bisogna farlo proprio ora mentre tutti glorificano i terroristi gli assassini». Poi «La carità esiste, il nostro compito è quello di comuni carità agli uomini». Oppure «Lo spirito di Dio si trova ovunque anche su queste spiagge». Ma una parola buona e anche per chi non ha ancora fatto il salto verso il cielo dei beati. «Anche i laici possono avere delle virtù. Ci sono dei laici vicini alla santità. Il loro problema è che non sanno di esserlo». «Ma attenzione Satana è sempre presente ed è comunque un pericoloso». Non è la trovata fede naturalmente che colpisce quanto la povertà di linguaggio l'ostinazione ai limiti del ridicolo. Ma come Eugène Ionesco l'inventore simbolista

con la sua faccia grintosa e scattante. Con i suoi occhi irriverenti che sta prendendoci tutti in giro un'altra volta? Niente da fare, i cattolici riminesi esultano per il nuovo pronto a farsi esporre come emblema della grandezza di Dio dai ciellini di Rimini, così come non troppo tempo fa accettò di scendere in campo in difesa di Armando Verdiglione, divenuto nel tempo suo editore italiano. Per i vecchi ioneschiani di ferro (noi compresi) non c'è più scampo. Signor Ionesco, ma dal punto di vista linguistico e letterario che rapporto c'è fra il teatro dell'assurdo e questa opera ispirata che andrà in scena a Rimini? «Teatro dell'assurdo? Chi ha detto che ho scritto teatro dell'assurdo? Tutta colpa di un critico inglese quel Martin Esslin che inventò questa etichetta per fare fortuna. Io non trovo assurdo il mio teatro. Il mondo è assurdo. Shakespeare mondo senza Dio è assurdo? È stato Shakespeare a dirlo il mondo è una storia piena di rumori e di suoni raccontato da uno sciocco. Il Maestro tuona certezze



Eugène Ionesco è a Rimini per il «Meeting dell'amicizia».